



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

DOSSIER

MATERIE PRIME ALIMENTARI

UNA CRISI ANNUNCIATA CHE INEVITABILMENTE FARA'
AUMENTARE I PREZZI DEL CIBO,
RITARDANDO, DI CONSEGUENZA, LA RIPRESA DEI CONSUMI.

DOSSIER PER I MEDIA

a cura del Centro Studi Federalimentare Servizi

Roma, 29 marzo 2011

IL PROBLEMA E LE SUE CAUSE – aumento della domanda, fattore clima, speculazioni finanziarie...

Una crisi annunciata. Il primo serio avvertimento è arrivato a ottobre del 2010, quando il relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, Olivier De Schutter, ha puntato il dito contro le speculazioni finanziarie sulle commodity alimentari, accusando questa pratica di aver portato 80 Paesi del mondo sull'orlo della fame. Da allora è stato tutto un susseguirsi di annunci e campanelli di allarme sul rischio di replicare, nel 2011, quanto successo nella primavera-estate del 2008, con l'aggravante di un mutato contesto geopolitico (che ha portato alla ribalta milioni di "nuovi" consumatori, che spingono in alto le esigenze di materie prime agricole nel mondo) e di un'annata particolarmente sfavorevole per il raccolto di cereali (le riserve mondiali attese per il 2011 ammontano a 427 milioni di tonnellate, 63 milioni in meno rispetto al 2009).

Food price index Fao: in otto mesi aumenti dei cereali di oltre il + 70%

Il Food Price Index della FAO (che rispecchia l'andamento di 55 materie prime agricole e prodotti alimentari), a **febbraio** risulta in crescita (+2,2% su gennaio), per l'ottavo mese consecutivo, arrivando a toccare la quota record **di 236 punti** (nel 2002-2004 era pari a 100).

Il massimo storico da quando (1990) esiste questo indice.

L'economista FAO Abdoleza Abassian, ha spiegato che non si tratta di una crisi passeggera e che i prezzi "potrebbero rimanere elevanti nei mesi a venire". Precisando: "è improbabile che si torni a livelli normali per i prossimi 6 o 7 mesi".

All'interno del paniere FAO i **cereali** sono saliti addirittura a **254 punti** (+3,7% in un solo mese), livello più alto registrato dal giugno del 2008.. **L'aumento del prezzo dei cereali**, nell'arco di questi 8 mesi, ammonta dunque a circa **il +70%**: con un indice che passa dai 151 punti di giugno del 2010 ai 254 del febbraio 2011. E una leggera flessione dei prezzi dei cereali registrata a fine febbraio (insolitamente legata a un aumento record dei prezzi del petrolio), non sembra supportata da previsioni ottimistiche per il futuro.

Il Dipartimento del mercato e dell'informazione economica cinese ha stimato un aumento annuo del 10% che andrà avanti nel corso dei prossimi 10 anni.

Dati che trovano un riscontro nell'**indice ISMEA dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli**, che a febbraio si attesta a quota 132, con un +21,8% su base annua. La situazione si fa più critica, anche in questo caso, se osserviamo l'andamento dei cereali: qui l'indice raggiunge i 177,35 punti; in risalita del **+73,23%** rispetto a febbraio del 2010.

Anche l'indice dei prezzi alimentari elaborato dalla **Banca Mondiale** risulta aumentato del +15% tra ottobre 2010 e gennaio del 2011 e di circa il +29% rispetto a un anno fa. Manca appena il 3% per arrivare ai livelli raggiunti nella primavera-estate 2008.

Per concludere con questa panoramica di analisi e stime da parte dei principali istituti nazionali e internazionali, i **trend delle materie prime censite da Confindustria** recano, sull'arco dei dodici mesi (febbraio 2011/2010), un **aumento delle quotazioni alimentari del +47,5%**, ben sopra del +30,2% e del +40,7% segnati, rispettivamente, dai prodotti non alimentari e dai combustibili.

Se guardiamo l'andamento delle singole voci, scopriamo rialzi (sempre nell'arco dei 12 mesi) eccezionali per caffè (+83%), cereali (+77,6%), frumento tenero (+71,5), bevande (+41%) e grassi (+29%). Aumenti importanti anche per burro (+16,5%), carni (+15,6%), zucchero (+14,6%) e cacao (+4,7%).

Tale accelerazione si sta già riflettendo sui **prezzi alimentari alla produzione**, che si sono portati sul **+5%** nel confronto gennaio 2011/2010.

Uno sguardo alle cause all'origine del boom dei costi delle materie prime

All'origine di questo trend, che preoccupa sia i Paesi ricchi dell'Occidente che quelli più poveri del Terzo Mondo, non c'è una sola causa. Si possono individuare almeno 4 o 5 concause che, a catena, finiscono per rinforzarsi e ingigantirsi a vicenda.

Prima di tutto va citato **l'aumento esponenziale della "domanda" di materie prime agricole, diretta conseguenza della rapidissima crescita economica di molti Paesi emergenti**, entrati nello scacchiere delle nazioni forti consumatrici di alimenti, come la carne, fino a poco tempo fa per loro inaccessibili, per cultura o per basso reddito. Cina, in primo luogo, ma anche India, Brasile e Russia: milioni di persone con un reddito crescente e aspettative di consumo adeguate a questa crescita. Nel medio periodo, al traguardo del 2050, si stima che passeremo dai circa 7 miliardi di abitanti del nostro Pianeta a oltre 8-9 miliardi. Per nutrire quasi 2 miliardi di persone in più, diventerà sempre più difficile trovare cibo sufficiente, se non aumenta proporzionalmente anche la produzione agricola. La Commissione Europea ha stimato, per quella data, la necessità di una produzione aggiuntiva annua di 1 miliardo di tonnellate di cereali e di 200 milioni di tonnellate di carne. Target che richiederebbe una estensione della superficie irrigata del pianeta di 32 milioni di ettari, con un incremento del 27% del terreno irrigato e coltivato, soprattutto nei Paesi emergenti, a parità di condizioni e tecnologie.

Jean-Paul Fitoussi, economista di riferimento dell'Ofce (Osservatorio francese delle congiunture economiche) stima che il punto di rottura del precario equilibrio odierno avverrà nel 2018: in quel momento "la domanda mondiale di materie prime industriali supererà le capacità produttive del pianeta".

In secondo luogo bisogna fare riferimento al **clima e alle avverse condizioni atmosferiche che incidono sulla qualità e quantità dei raccolti**. Gli incendi nelle pianure russe e nelle aree degli altri Paesi dell'Asia ex-sovietica (Kazakistan e Ucraina), che nell'estate del 2010 hanno compromesso (si stima una riduzione di un terzo) il raccolto del grano, le alluvioni in Canada, Pakistan e Australia che hanno ritardato e compromesso la raccolta dei cereali, la mancanza di piogge in Cina (seguita, per assurdo, a un periodo di umidità eccessiva) che rischia di ridurre drasticamente il raccolto del primo produttore di grano al mondo, le stagioni deludenti (per grano e soia) in Brasile e Argentina. Tutto sembra "congiurare" per trasformare il 2011 nell'*annus horribilis* dei prezzi alimentari.

Le riserve di cereali, secondo il Dipartimento dell'Agricoltura USA, sono al minimo storico degli ultimi 37 anni. Una erosione lenta e progressiva: se dal 2000 a oggi la produzione è cresciuta del +16%, infatti, la domanda è aumentata del +20%. Mentre nel 2010 il raccolto globale è sceso del -2,4%. Leggermente diverse, ma sempre con segno negativo (-1,4%) le stime della FAO, anche se colpisce il dato (-7,6%) riferito ai Paesi più industrializzati. E le previsioni per il 2011 (International Grain Council della Fao) parlano di un calo nella produzione di frumento di circa 40 milioni di tonnellate (pari a circa il -6%), rispetto alle quasi 690 milioni di tonnellate del 2010.

In questo tentativo di spiegare come e perché i prezzi dei generi alimentari continuano ad aumentare nel mondo, si definisce sempre meglio il ruolo del cosiddetto **fattore speculativo**. Solo per avere un'idea della posta in gioco: l'entità dei contratti derivati OTC sulle commodity è cresciuta del +300% dal 1998 al 2003. Per poi rimbalzare di ben 19 volte più in alto nei 5 anni successivi e toccare, nel giugno 2008, i 13 trilioni di dollari. In 10 anni questi prodotti finanziari sono passati a rappresentare il 21,6% del PIL mondiale, dall'1,5% di partenza. Nel 2010 le operazioni in derivati sulle materie prime e sui beni alimentari hanno fatto registrare aumenti del +10/20% rispetto all'anno prima.

Condannato dalla Fao, stigmatizzato dalla Banca mondiale, attaccato frontalmente da Sarkozy, il ruolo di alcuni operatori finanziari che speculano, tramite i *futures* (acquistando quando ci sono prospettive di crescita dei prezzi, che di fatto determinano ulteriori aumenti dei listini), sulle instabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole, è oggi al centro del dibattito politico delle istituzioni preposte alla tutela di questi mercati. Le reazioni allarmate di molti Stati (è accaduto in Russia e Ucraina) che di

fronte a fluttuazioni speculative di questo genere finiscono per chiudere le frontiere bloccando le esportazioni, alla fine contribuiscono a gettare benzina sul fuoco. Invece di calmierare le quotazioni le fanno salire in alto.

Questi temi, dopo essere stati affrontati al World Economic Forum di Davos, dopo essere stati ampiamente dibattuti (vedi più avanti) anche in sede di Comunità europea, saranno al centro del G20 dei Ministri dell'Agricoltura a Parigi, di giugno. Alla ricerca di un antidoto nei confronti di questi elementi di squilibrio del sistema globale di approvvigionamento alimentare.

Scenario aggravato dall'**impennata del prezzo del petrolio** – che contribuisce a far lievitare ulteriormente i costi di trasporto – arrivato a superare ampiamente la soglia psicologica dei 100 dollari al barile - e dalla **debolezza del dollaro**, valuta di riferimento per gli scambi di materie prime alimentari.

Senza dimenticare un ultimo elemento, molto dibattuto: il **ricorso crescente a ampie porzioni di terreno agricolo riservate a produrre biocarburanti** finisce per sottrarre terreni (in America la quota di produzione di mais destinata al bioetanolo è salita dal 30% al 38% del totale) alle produzioni destinate a fini alimentari. Visto che gli spazi coltivabili non sono infiniti, in un'epoca "di scarsità alimentare", come l'ha definita Paolo De Castro, anche questa competizione sui suoli finisce per avere la sua importanza.

GLI EFFETTI: riparte l'inflazione (importata) ed esplode la rivolta in molti Paesi poveri

L'aumento dei prezzi delle materie prime agricole determina, innanzitutto, un conseguente e inevitabile **aumento dei prezzi dei generi alimentari**. L'economista FAO Abdolreza Abbassan ha spiegato che non è possibile impedire questo effetto: "bisogna abituarsi a prezzi più alti in futuro".

Paolo De Castro, Presidente della Commissione agricoltura del Parlamento UE, ha scritto che da qui al 2050 i prezzi dei generi alimentari potrebbero addirittura raddoppiare. Mentre Confagricoltura ha stimato che il rialzo dei prezzi alimentari, su scala mondiale, nel 2011 sarà di circa il 18-20% e "anche il mercato italiano, nei prossimi mesi, sarà investito in pieno da questo fenomeno".

Generi alimentari più cari determinano una **lievitazione dell'inflazione**, con conseguente rischio di rialzo dei tassi d'interesse (in Europa fermi all'1% da quasi 2 anni): una vera e propria doccia fredda nei confronti dei tiepidi tentativi di ripresa di molte, fragili economie locali.

I consumi, che nel nostro Paese stazionano o addirittura diminuiscono (+0,4%, nel 2010 secondo l'ISTAT, con un -0,3% degli alimentari), rischiano quindi di subire una ulteriore battuta d'arresto. Visto che i redditi disponibili, secondo l'ISTAT, negli ultimi anni sono diminuiti costantemente a un ritmo che, nel 2009 (ultimo dato disponibile) è stato del -2,7%.

Ovviamente l'effetto della cosiddetta inflazione "importata" sarà maggiore nei Paesi che hanno una forte dipendenza dall'estero per le principali materie prime agricole: in Italia le carenze in alcuni comparti arrivano anche oltre il 50% del fabbisogno. Il che ci rende particolarmente soggetti agli effetti delle turbolenze internazionali in questo ambito.

A fine 2010 l'inflazione è tornata a crescere, in Europa e nel nostro Paese.

A **febbraio l'inflazione**, in Europa, è aumentata (fonte Eurostat) attestandosi a un tendenziale annuo del **2,4%**, stesso livello raggiunto anche in Italia secondo le stime dell'ISTAT.

Il dato europeo è il più alto degli ultimi 27 mesi e supera la soglia (2%) stabilita dalla BCE per il medio periodo. Anche se le stime della stessa BCE, per bocca del suo Presidente Jean Claude Trichet, restano abbastanza ottimistiche: "nel medio periodo, nello specifico entro la fine del 2011, l'inflazione dovrebbe tornare sotto la soglia del 2%".

Diverso l'avviso, almeno per quanto riguarda l'Italia, del Centro Studi di Confcommercio: secondo una ricerca presentata a fine febbraio, il perdurare di questa situazione d'incertezza e lievitazione dei prezzi delle materie prime alimentari porterà, entro la fine dell'anno, una crescita dei prezzi al consumo pari al +10,2% e un conseguente aumento dell'inflazione tendenziale addirittura al 3%.

La "guerra del pane" che rischia di minare l'equilibrio geopolitico del Pianeta

Uscendo dall'Europa, gli effetti inflattivi causati dall'aumento del prezzo delle commodity e da una più generale carenza di disponibilità di risorse alimentari, sono diventati, in molti Paesi, addirittura devastanti: in Pakistan l'inflazione alimentare ha raggiunto il 15%, in India si corre tra il 15% e il 20% (a seconda delle

misure di calmieramento dei prezzi adottate), in Egitto ha toccato il 17%, in Cina è già al 7% e galoppa verso le due cifre mentre in Brasile cresce a ritmi insoliti (quest'anno dovrebbe toccare il 7%).

E' in questo contesto che si torna a parlare con sempre maggiore frequenza delle **cosiddette "rivolte del pane"**. Anche in Paesi non poverissimi - l'Algeria figura al 101° posto della graduatoria per fasce di reddito, e la Tunisia si attesta al 110° - la perdita di potere d'acquisto aggredisce redditi oramai ridotti all'osso. Chi può - come sta accadendo in Giordania, Corea, Marocco - corre ai ripari, inventandosi misure d'emergenza che cercano di contenere i prezzi di cibo e carburanti. Ma in altri Paesi la contestazione e i disordini in strada diventano inevitabili.

Nel febbraio del 2007 in Messico ci fu la rivolta delle "tortillas", causate da un aumento del mais del 400%. A settembre del 2010 in Mozambico un incremento del 30% dei prezzi del cibo ha portato in strada manifestanti esasperati dalle ristrettezze economiche. Come è successo, a seguire, in Argentina, Tagikistan, Pakistan e, più recentemente, in Egitto, Tunisia, Algeria e Libia. Nel timore che si accenda la miccia della rivolta nel continente africano, come anche nei paesi caraibici e in alcune regioni dell'India e dell'Indonesia. Una cosa è certa: l'aumento dei prezzi delle materie prime negli ultimi 12 mesi - stima BCE - ha allargato le fila dei poveri del mondo di ben 44 milioni di unità. Aumentando l'instabilità di aree del mondo dove le tensioni politiche sono già fin troppo alte.

LE SOLUZIONI POSSIBILI: le proposte della Fao, di Bruxelles e la posizione di Federalimentare

La posizione della FAO: guerra aperte alle speculazioni e no alla restrizione delle esportazioni

Un problema di respiro mondiale va affrontato e risolto con soluzioni altrettanto globali. Il **Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf**, paventando “il rischio concreto di una crisi alimentare globale” ha spiegato che “servono un’azione strutturale e regole certe per eliminare quelle storture del mercato che oggi permettono le speculazioni”.

Prima soluzione indicata dalla FAO: “**disciplinare le restrizioni alle esportazioni**”, perché queste generano, e non risolvono, la volatilità dei prezzi e mettono in pericolo la sicurezza alimentare dei Paesi più deboli.

Altro ambito d’intervento prioritario, indicato sia dalla FAO che dalla Comunità Europea: una **regolamentazione più efficace del mercato dei futures**, per evitare speculazioni in un settore così strategico per gli equilibri alimentari e la stabilità politica del pianeta.

Non sarà neppure rinviabile un **rilancio su scala globale dell’agricoltura**, con un investimento di 83 miliardi di dollari l’anno e un obiettivo di aumento produttivo di circa il +70%, se si vorrà sfamare un pianeta presto popolato da quasi 9 miliardi di persone.

“Il mondo – ha detto Diouf – deve reinvestire nell’agricoltura per scongiurare crisi e rivolte”.

E’ dunque necessaria una nuova “rivoluzione verde”, come quella avvenuta circa 40 anni fa. Tenendo conto, come ha affermato a Davos l’economista indiano Jagdish Bhagwati, che oggi “la carta migliore da giocare mi paiono gli OGM ... nuove sementi, frutto della ricerca, hanno infatti permesso di moltiplicare la resa dei terreni”.

La posizione di Bruxelles: il tema è prioritario per Parlamento e Commissione Europea.

Negli ultimi mesi il tema dell’impennata dei costi delle materie prime agricole è stato all’ordine del giorno dei lavori del Parlamento e della Commissione europea.

Il grido di allarme di ottobre, lanciato dal relatore speciale dell’ONU per il diritto all’alimentazione Olivier de Shutter, indicava tre strade maestre da seguire per evitare il peggio per gli 80 Paesi già oggi in un situazione acclarata di deficit alimentare:

- 1) incoraggiare i Paesi a ricostruire le proprie riserve alimentari
- 2) fissare un limite alle speculazioni basate sui prezzi delle commodity, introducendo dei tetti alle esposizioni degli investitori istituzionali sulle singole materie prime
- 3) imporre la trasparenza su tutte le operazioni di scambio dei titoli derivati.

Già il **18 gennaio** il **Parlamento europeo** ha adottato, in assemblea plenaria, la risoluzione sul “Riconoscimento dell’agricoltura come settore strategico nel contesto della sicurezza alimentare”.

Nel documento viene ricordato che tra gli obiettivi della PAC figura quello di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a tutti i cittadini europei. La sfida è dunque "produrre di più con minori risorse", valorizzando tutte le forme di agricoltura utili a nutrire l'Europa.

Il documento **condannava anche le speculazioni della finanza sulle materie prime alimentari**, affermando che **servono nuove regole sui titoli derivati**, visto che la speculazione su questi strumenti finanziari "ha inciso fino al 50% sulle recenti impennate dei prezzi", come nel caso del frumento i cui contratti sono aumentati del 70% in soli 2 mesi.

Viene anche lanciata **l'idea di creare "un sistema globale mirato di riserve alimentari"**. Che potrebbe essere gestito dalla FAO o dalle Nazioni Unite, chiedendo alla Commissione Europea di verificare la fattibilità di questo obiettivo.

Il **2 febbraio** è arrivata la **risposta della Commissione Europea** ("Affrontare le sfide dei mercati delle commodity e delle materie prime"), per bocca del vicepresidente Antonio Tajani e dei Commissari Michel Barnier e Ciolis.

"I mercati virtuali – afferma Tajani – devono venire ricondotti all'economia reale e alle esigenze di approvvigionamento e di consumo dei suoi attori".

Tra gli strumenti proposti:

- garantire l'integrità, la trasparenza e la stabilità dei mercati dei derivati che si basano sulle commodity, anche attraverso la revisione (prevista per la primavera del 2011) delle direttive sui Mercati degli strumenti finanziari
- monitorare con attenzione i listini delle materie prime e l'ammontare delle loro riserve, su scala nazionale e internazionale
- introdurre regole per tutelare la filiera di produzione rispetto alle pratiche commerciali talora sleali realizzate dalla GDO
- perseguire la cosiddetta "diplomazia delle materie prime", nell'ambito di accordi e dialoghi bilaterali e multilaterali (con un focus specifico sui Paesi africani), in modo da garantire la sicurezza delle forniture cruciali
- promuovere un quadro di regole atto a garantire la produzione sostenibile delle materie prime
- recuperare lo stoccaggio privato e le politiche di innovazione produttiva.

La Commissione ha costituito un "**High Level Forum**" dedicato al miglior funzionamento della catena alimentare. Esso si dedica all'approfondimento dei passaggi all'interno della catena, esaminando le specifiche relazioni di business, la competitività dell'industria alimentare, la logistica agro-industriale.

Il **19 febbraio** è arrivata una prima decisione concreta da parte del Parlamento Europeo: la **sospensione, fino al prossimo giugno, dei dazi per orzo e frumento di bassa e media qualità**, con l'obiettivo dichiarato di raffreddare le impennate dei prezzi delle materie prime alimentari e di limitare effetti sui prezzi finali dei prodotti alimentari.

La posizione di Federalimentare: sicurezza approvvigionamenti e rilancio competitività

La crisi economica perdurante e questo scenario di grande incertezza internazionale legato alla disponibilità e al costo delle materie prime agricole rendono necessaria, secondo Federalimentare, una risposta che guarda al futuro: "**Dobbiamo spingere** – spiega Filippo Ferrua, Presidente di Federalimentare - **sul pedale dello sviluppo**. Occorre alzare l'asticella della produzione e della competitività dell'agricoltura e dell'intera filiera per far fronte a queste scommesse e ridurre i disagi presenti e futuri dei mercati. Ne consegue che **le scelte di politica economica devono creare i presupposti della competitività non solo a valle della filiera agroalimentare, ma anche a monte, con le condizioni operative di approvvigionamento**".

I forti aumenti dei prezzi delle materie prime agricole, avverte Federalimentare, si stanno già riflettendo sui **prezzi alla produzione dei prodotti alimentari**, i quali, non a caso, sono passati da un tendenziale -0,3% di metà 2010 al **+5% di gennaio**. Sono trend che finiranno inevitabilmente col rimbalzare sui **prezzi alimentari al consumo**, che stanno infatti salendo, anche se ancora rimangono sotto il tasso d'inflazione.

“Si tratta – spiega Filippo Ferrua - di fenomeni destinati a rallentare e forse a posticipare del tutto la leggera ripresa dei consumi alimentari attesa nel corso del 2010. In particolare, essi accresceranno il disagio delle fasce più deboli, ovvero delle platee di consumo con minore capacità di acquisto, delle famiglie per le quali i generi alimentari costituiscono parte cospicua della spesa quotidiana”.

Scendendo più nel concreto dei correttivi da preferire in questa fase, Ferrua precisa che “servono innovazioni finalizzate all'**aumento delle quantità e qualità prodotte, nuove garanzie e strumenti assicurativi e nuove regole, anche sui titoli derivati**, che dovrebbero essere trattati esclusivamente da operatori che hanno il legittimo interesse a proteggere i prodotti primari”.

“E' necessario – precisa il **Presidente di Federalimentare - impostare una politica lungimirante e anticipatrice che incentivi in modo sostanziale le scorte strategiche comunitarie e gli stoccaggi privati**, al fine di creare riserve e ammortizzatori adeguati in vista delle fasi non episodiche di tensione e di crisi che si profilano all'orizzonte”.

In altre parole, la “sicurezza” agroalimentare non va intesa solo in chiave qualitativa, di requisiti igienico-sanitari del prodotto, ma anche in quella di **sicurezza degli approvvigionamenti**.

“Mi auguro vivamente – prosegue Ferrua - che nel negoziato PAC che si è aperto, le spinte verdi e ambientaliste non mettano in ombra l'**esigenza prioritaria di porre la produzione e la competitività al centro della prossima PAC**. Le spinte ambientaliste comportano costi aggiuntivi e, se non compensate adeguatamente sul fronte internazionale da sufficiente reciprocità nelle regole e nei controlli, rischiano di penalizzare due volte la filiera europea”.

Ripensare l'agricoltura, dunque, non solo e non tanto come fornitrice di servizi ambientali, ma in quanto attività produttiva di interesse primario: “**la PAC nacque proprio per questo e, secondo noi – spiega Filippo Ferrua - deve riscoprire le sue origini e la vera natura produttiva dell'agricoltura ... Va evitato, inoltre, il rischio che la PAC incentivi una visione premiale della Organizzazioni dei Produttori**

Federalimentare sottolinea infine un'altra esigenza vitale: quella di **riequilibrare i rapporti di filiera**. La frammentazione della struttura della trasformazione industriale italiana è ancora elevatissima, con il 90% delle aziende sotto i 10 dipendenti. E questo, mentre il 70% delle distribuzioni alimentari appartiene a poche centrali di acquisto della GDO. E' chiaro perciò il peso contrattuale ben diverso.

“Una chiave fondamentale per sostenere la redditività, e conseguentemente gli investimenti e l'innovazione in agricoltura e nell'industria alimentare – precisa il Presidente di Federalimentare - risiede quindi, al di là degli stessi sostegni PAC, in **misure di salvaguardia e riequilibrio della filiera**. Si ritorna quindi in un'area che si pone a monte degli aiuti, nella necessità prima citata di salvaguardare le **condizioni operative in cui si muovono i primi due anelli della catena alimentare**. La GDO ha senza dubbio grandi meriti nel processo di modernizzazione del Paese. Ma lo **spostamento di dieci punti dall'agricoltura e dall'industria a favore della distribuzione e dei trasporti**, avvenuto negli ultimi anni all'interno della **catena del valore alimentare**, è emblematico della compressione degli utili operata dai servizi distributivi, grazie al loro crescente peso contrattuale. Senza margini adeguati per i produttori è difficile proteggere il valore aggiunto e, conseguentemente, target qualitativi, politiche di marca, investimenti e innovazione. Non è un caso se il valore aggiunto espresso dall'industria alimentare è sceso di oltre 6 punti nell'ultimo decennio. Il fenomeno rischia di mettere a repentaglio in prospettiva la stessa identità, del “food and drink” nazionale”.